

Padova

dunque che la squadra neofascista stesse recuperando un arsenale nascosto; per farne che cosa, non si sa.

Ne è stato reso noto di quali armi si trattasse, con una vettura generica (forse vi sono pistole che scottano, protagoniste di precedenti azioni terroristiche): voci insistenti parlano di bombe a mano SRM e di due maschinopistole M12 con le matricole limate. Queste armi sarebbero state sottratte il 19 novembre scorso a Siena proprio dal Fioravanti e da un suo camerata, Giorgio Vale, latitante di Terza Posizione, ad una gattaglia di carabinieri che li avevano fermati per un controllo.

Quest'ultimo elemento, che pare abbastanza fondato, rimanda alla figura del Fioravanti. Il giovane, nato a Rovereto 23 anni fa, aveva conquistato popolarità nazionale sul finire degli anni sessanta, come protagonista di una fortunata serie televisiva «La famiglia Benvenuti», avventuroso quotidiano di una famiglia tipo romana. Allora era un bambino, lo chiamavano tutti «Giusepe». Poi era tornato improvvisamente alla ribalta come protagonista dei principali episodi eversivi del neofascismo romano.

E' imputato, per cominciare, di un furto di bombe a mano, avvenuto nel marzo '78 alla caserma Mameli di Portofino. Fioravanti vi presentava all'epoca il servizio militare come sottotenente addetto alle munizioni, e con lui Stefano Tiraboschi e Alessandro Alibrandi, figlio del noto giudice, terrorista, e pure indiziato del furto. Nell'occasione sparirono varie casse di SRM; quelle bombe poi furono trovate in vari covi dei Nar e usate in molte occasioni: in rapine, in scontri con la polizia e per l'assalto eseguito dal Nar nella primavera '79, ad una sezione comunista di Roma, che provocò 23 feriti.

Successivamente Fioravanti ricompare indicato come uno dei possibili killer del giudice Amato, è accusato anche dell'omicidio dell'avente Franco Evangelista, sempre a Roma, e viene ricercato in seguito alla strage di Bologna. E' dopo questi episodi che il giovane killer, assieme ad altri suoi camerati, abbandona Roma e si trasferisce nel più disponibile Veneto, dove partecipa a numerose rapine di autofinanziamento.

I suoi complici sono quasi tutti individuati, anche se latitanti: da mesi operano lungo l'asse Treviso-Padova, secondo uno schema che evidentemente continua a ripetersi dal 1979.

Ieri mattina, come prima reazione al duplice assassinio, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha indetto uno sciopero generale provinciale dalle 10 alle 12. Una manifestazione si è svolta in piazza Cavour, nella zona «nera» di Padova: vi hanno partecipato un migliaio di operai con l'adesione di tutte le forze politiche e degli enti locali. Stamattina alle 10.30 presso la basilica di Santa Giustina, si svolgeranno i funerali dei due carabinieri.

Riarmo

oceani e allo spazio. Per sofisticazione e precisione, le nuove armi di sterminio non sono più un semplice mezzo di dissuasione. Esse sono, piuttosto, concepite — è sempre il SIPRI a dirlo — per combattere, piuttosto che per prevenire, una guerra nucleare. E' il caso specifico della bomba al neutrone di cui si è tornato a parlare in questi giorni. Allo stesso scopo mirano le teorie tendenti a dimostrare che la guerra atomica è graduabile, circoscrivibile, controllabile e, quindi, rappresentabile una concreta ipotesi da prendere in considerazione. Irrazionale miopia: la guerra moderna non è un film western, dove tutto dipende dalla rapidità con cui si estrae la pistola e dall'esattezza della mira.

L'allarme non è soltanto nostro. E' assai diffuso in Europa. Non è vero che la sicurezza dei nostri paesi aumenterebbe: al contrario essi sarebbero i più esposti ai peggiori rischi. Schmidt deplora quindi le tendenze alla ricerca della supremazia militare di una parte sull'altra (la stessa affermazione appare nel comunicato firmato ieri dal presidente francese) e ricorda che la stessa decisione della NATO sugli euromissili è collegata a quella di un nuovo negoziato sugli armamenti. Nei piccoli paesi l'opposizione all'installazione delle nuove armi è ancora più forte, tanto da condizionare sempre i rispettivi governi. In Scandinavia si torna a cercare la costituzione di una zona demilitarizzata. L'argomento è stato ripreso anche nella recente crisi norvegese. In Gran Bretagna il movimento contro le armi atomiche ha trovato nel partito laburista un nuovo rilancio, tanto che anche un giornale alieno dai sentimentalismi come il Financial Times gli ha dedicato la sua attenzione.

Lo stesso Times ha aperto le sue colonne a un esponente religioso il quale spiega come, dopo avere creduto per anni in quella che egli chiama la «teologia della deterrenza», ritiene di dovere oggi invitare i cristiani a una più incisiva azione per il disarmo. Questa pressione europea è un fattore di cui anche la nuova amministrazione Reagan, su cui si esercitano perfino in America spinte contrastanti, non potrà non tenere conto.

Ecco il quadro in cui deve muoversi l'Italia. Naturalmente nessuno pensa che vi siano ruoli facili. L'equilibrio delle forze, faticosamente raggiunto in passato, non può in nessun caso venire compromesso. Per questo occorrono sforzi congiunti di tutte le parti e un esercizio di equilibrio in America spinto contrastanti, non potrà non tenere conto. E' un quadro in cui deve muoversi l'Italia. Naturalmente nessuno pensa che vi siano ruoli facili. L'equilibrio delle forze, faticosamente raggiunto in passato, non può in nessun caso venire compromesso. Per questo occorrono sforzi congiunti di tutte le parti e un esercizio di equilibrio in America spinto contrastanti, non potrà non tenere conto.

Stretta

La Toscana e la Liguria il 18; la Lombardia e il Lazio il 20; la Puglia il 25 o il 26; il Piemonte tra il 23 e il 27, la Calabria il 27, ma per 8 ore. Le altre strutture regionali comunicano nei prossimi giorni le loro decisioni. La polemica sulle misure creditizie, intanto, è tutt'altro che placata sia dentro il governo sia tra i partiti della maggioranza. Giorgio La Malfa ha fatto sapere che il suo ministero non starebbe affatto riteocando al ribasso il piano triennale. Egli infatti continua a rifiutare la prospettiva di una crescita zero. Si tratta certo di trovare un punto di incontro (assai difficile peraltro) fra piano e provvedimenti congiunturali. Comunque, se qualcosa deve essere cambiato nella sostanza è proprio la stretta al credito. Come? Nell'intervista rilasciata alla Repubblica, non lo precisa: «Gli elementi tecnici delle decisioni prese dal ministero del Tesoro mi sono stati forniti solo ieri... dice... Nei prossimi giorni, come procedura collegiale, si deciderà come coordinare questa stretta con il Piano».

Il Partito repubblicano, replicando alle polemiche di chi ha visto nel vertice della maggioranza una sorta di «processo alla Banca d'Italia», spiega che il PRI «non ha mai tentato alle prerogative della Banca centrale. Durante l'ultimo incontro è stato affrontato un solo e sostanziale tema, essenzialmente politico: come coordinare le misure decise dalle autorità monetarie col resto del piano triennale, attraverso quali integrazioni raggiungere l'obiettivo». Insomma, se le parole hanno un senso, non sarebbe stato discusso come allentare la stretta. La confusione, a questo punto, aumenta.

Bettino Craxi, parlando alla direzione del PSI, si è detto preoccupato «per la mancanza di unità di indirizzo che si è talvolta manifestata in settori essenziali per una lineare condotta della politica del governo». Il PSI presenterà le sue osservazioni al piano triennale «di cui la politica del credito non può essere considerata una variabile indipendente. Un controllo più attento dei movimenti reali della politica creditizia è del tutto giustificato — ha aggiunto Craxi — con misure di più rigorosa selezione; tuttavia effetti restrittivi e depressivi sulle esigenze vitali della produzione vanno assolutamente evitati».

Insomma, contrasti, divisioni, incertezze continuano a caratterizzare la politica economica del governo. Nella prossima settimana, dopo l'incontro coi sindacati, si terrà un nuovo vertice di maggioranza sul piano triennale. Craxi chiede di giungere a «determinazioni conclusive». Certo, non sarà facile. Oggi, infatti, stiamo scontando proprio l'incapacità del governo a darsi una coerente e valida politica economica. Il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, l'aveva già denunciato con un vigore e una chiarezza certo non usuali. Parlando durante un seminario organizzato ad Angera dall'Istituto relazioni internazionali, appena due settimane fa, a sette giorni dall'annuncio delle misure di stretta, aveva sottolineato: «L'insoddisfazione per i risultati del 1980 trova fondamento nella lentezza e nelle incertezze con le quali vengono affrontate le cause di fondo, a cominciare da quelle nel campo energetico. Ugualmente si impone sia per il contenimento della spesa e del disavanzo nel settore pubblico sia per i problemi dei settori in crisi».

re puramente monetarie: «Affinamenti monetari e nel mercato monetario e del credito ne sono stati introdotti negli ultimi tempi e altri lo saranno — possono contribuire al superamento degli squilibri, ma non possono avere effetti risolutivi. E' bene anzi non riporre in essi speranze che sarebbero illusorie... Sta, invece, a chi ha responsabilità di governo rompere le aspettative inflazionistiche». E come? «Affrontare i problemi di struttura — sottolinea il governatore — costituisce la prima parte dell'azione pubblica. Quest'ultima va svolta in un quadro generale di piena chiarezza istituzionale, nel quale ciascuna istituzione operi all'interno dei confini stabiliti, rispetti la propria vocazione originaria, rifiuti indebiti ruoli di supplenza». Queste parole, riclette oggi, gettano forse qualche luce chiarificatore sulle responsabilità (e sulle ultime scelte di politica economica).

I voli

del collegamenti. Semmai si devono deplorare i ritardi del governo ad andare in questa direzione, ed è precisamente ciò che noi facciamo invitandolo a rompere ogni indugio».

Bisogna inoltre ricordare che l'assemblea dei lavoratori Itavia svoltasi il 23 gennaio scorso ha approvato la proposta di soluzione formulata dal governo. Ora si tratta di accelerare i tempi sia per la costituzione, già avviata della società, sia per garantire il salario a tutti i lavoratori nella fase di passaggio alla costituente società.

L'iniziativa dell'Anpac è quindi giustificabile. «In altra occasione, anche se si trattava di forme di sciopero assai gravi, noi — ha detto il compagno Libertini — ci siamo opposti alla precettazione dei piloti dell'Anpac, perché si trattava di legittime agitazioni sindacali. Questa volta diciamo che il governo ha il dovere di intervenire con tutti i mezzi a sua disposizione. I piloti dell'Anpac devono sapere una volta per tutte che essi non hanno il controllo dello Stato e non possono immaginare di sostituirsi a governo e Parlamento. Noi non accetteremo — ha concluso — nessuna resa dello Stato a qualsiasi forma di terrorismo, armato o disarmato».

Sul settore aereo pesa anche l'incognita della vertenza contrattuale. Per martedì, al ministero del Lavoro, è convocata una riunione fra le parti per cercare di riaprire il confronto. Non è escluso che l'Anpac si presenti al tavolo della trattativa con un altro nutrito pacchetto di ore di sciopero. Decideranno nella stessa giornata di martedì.

Mercoledì, invece, si conclude in Parlamento la vicenda dei controllori di volo. La commissione intercamerale è infatti convocata per votare il parere sul provvedimento di legge delegata relativo alla costituzione dell'Azienda di Assistenza al volo (Anav). A quanto risulta la commissione modificò la proposta del governo, accogliendo la linea sostenuta dai sindacati. In questo senso si esprimeranno i relatori Libertini e Bernardi, d'accordo con la presidenza della commissione stessa.

PCI e PSI

ne polemica. L'onesta affermazione delle differenze politiche e di ruolo alla concorrenza e alla contrapposizione, rendendo la giusta volontà di autonomia di ciascun partito un fattore di crescita e di rinnovamento per la sinistra e non di rottura».

Ma quali ostacoli si incontrano se si vuole procedere per questa strada? Molte risposte, senza nascondersi l'incertezza e la profondità dei dissensi, hanno individuato gli spazi e i modi di un impegno comune. Ma hanno anche fornito un'immagine cruda dello stato dei rapporti esistenti oggi fra PSI e PCI. Salvadori ha osservato che è in questione la stessa possibilità dei due partiti di continuare ad essere «due componenti di uno schieramento unitario, quella che finora si è chiamata la sinistra». Nel '21 socialisti e comunisti erano «fratelli nemici», si separavano in modo traumatico, ma ciò nonostante conservavano un fine comune, facevano riferimento alla stessa classe, il proletariato, in lotta contro lo sfruttamento capitalistico, e non a caso facevano entrambi riferimento al marxismo». Oggi, invece, è in crisi la stessa

idea di socialismo», così come si è conservata sino a metà degli anni cinquanta, è in causa la funzione della classe operaia quale agente storico del mutamento. Non è pensabile perciò realizzare l'unità intorno ad un socialismo concepito come statizzazione dei mezzi di produzione, o in base ad una «utopia visionaria e quella di positivista e una democrazia delle relazioni industriali che operi una redistribuzione del reddito attraverso una programmazione democratica». Ma, ripercorrendo le linee di condotta dei due partiti negli ultimi quindici anni, Salvadori ha finito col individuare il maggiore ostacolo all'unità nel «filosoficissimo sofferente» di cui il PCI sarebbe tuttora afflitto. C'è così il pericolo che il PSI concesso della «vittoria di Piro», il PCI continui a sviluppare la sua autonomia dell'URSS «a rimorchio degli eventi» ed entrambi — fermi alle proprie ragioni di partito — si espungano da una sconfitta comune.

Si è in sostanza riaffermata, sia pure senza esasperazione di toni, quella tendenza a considerare la storia del movimento operaio come una sorta di banco di prova della «credibilità» politica attuale del PCI, tanto che ponendo al centro il «nodo non sciolto» del PCI si fa, come ha detto Spriano, «di questo partito il grande imputato della storia d'Italia».

Si tende cioè a fare astrazione dal ruolo concreto svolto da ogni forza politica nelle vicende passate e presenti del paese. Analizzando alcuni passaggi fondamentali dei rapporti PCI-PSI, Spriano ha sostenuto che la «contraddizione più appariscente» è oggi questa: sono cadute molte ragioni obiettive di conflitto (in primo luogo sul rapporto democrazia-socialismo) che in altre epoche storiche impedivano una ricomposizione unitaria del movimento operaio ma contemporaneamente assi-

stano ad una esasperazione del dissenso politico. Spriano ha espresso l'opinione che alla radice di questa divaricazione, che può mettere in causa lo stesso sviluppo democratico del paese, vi sia sostanzialmente il giudizio del PSI che considera il caso italiano come una «anomalia», un elemento di arretratezza da riportare «nell'alveo della socialdemocrazia europea sic et simpliciter».

Ruffolo ha subito risposto dicendo che «nessuno dei due partiti può figurare come imputato» e ha confermato le sue convinzioni: «Il progresso del paese passa attraverso l'alternativa o l'alternativa passa attraverso l'unità». E' fallito il progetto leninista e il socialdemocrazia hanno toccato il limite della loro politica, sostanzialmente fondata su una redistribuzione del reddito. Al PCI «ogni etichetta si può dare tranne quella del leninismo», ma rimangono delle «istituzioni strutturali» nel rapporto con l'URSS sul quale si deve giungere a una maggiore chiarezza. Ciò però «non può essere occasione di alibi o di tentazioni tezaforziste che il PSI pagherebbe a caro prezzo, al di là di effimeri successi».

Ma qual è appunto la linea del PSI oggi? Questo punto, determinante per verificare le possibilità di una convergenza delle forze di sinistra del paese, era stato solo sfiorato da generiche allusioni. Luciano Barca lo ha chiamato esplicitamente in causa. «La ricerca dell'unità è essenziale per dare al paese la base di una alternativa democratica al sistema di potere dc. Ma questa ricerca richiede chiarezza». La condotta del PSI «accende interrogativi sulla prospettiva che esso persegue».

Nel passato sono stati indubbiamente commessi errori da parte dei comunisti che di questi errori che si discute? Ci divide una diversa idea di socialismo? Barca ha risposto

dicendo che la polemica è alimentata dalla impressione che una parte del PSI «sembra proprio rinunciare alla ricerca di una idea nuova di socialismo». All'epoca del centro-sinistra la divisione tra i due partiti non impedì una discussione fruttuosa, che tra l'altro stimolò i comunisti a «uscire da un certo manicheismo». Ma oggi sembra quasi che «i processi di revisione nel PCI diano ogni alito al partito socialista e così ogni volta si pone ai comunisti un nuovo traguardo», credendo che questo sia l'unico modo per allargare il proprio spazio politico. Sarà invece un confronto serio sui grandi temi interni e internazionali che potrà riavviare su solide basi un processo unitario a sinistra.

Questo intervento è apparso a Tamburano un tentativo di scaricare tutte le responsabilità sul PSI. Mentre Giuseppe Vacca ha spostato l'asse del discorso, dicendo che è meglio «partire da un'analisi dell'avversario», altri non si fa che ripassare in rassegna un vecchio contenzioso. Non si deve avere e paura di riconoscere quanto Ottocento c'è nella cultura del movimento operaio». Siamo entrati in una fase storica che sollecita una «rielaborazione dei termini della lotta per il socialismo». Vacca ha richiamato l'attenzione in particolare su quella che ha definito «la crisi della teoria dello sviluppo delle forze produttive» che ritorna un profondo ripensamento sia ai comunisti che ai socialisti. Anche Riccardo Lombardi ha visto qui un filone di una ricerca comune. Ma ha aggiunto esplicitamente di non ritenere giusto che si dia una «priorità alla teoria rispetto alla pratica». Si tratta di discutere su un intreccio di problemi. Non si può fare una «politica deduttiva», pretendere che siano sistematici tutti i principi prima di mettere il PCI «alla prova del governo democratico del

paese». Considerare esaurita la possibilità di unità a sinistra è una ipotesi «alla quale ci opporremo in molti nel PSI». «Abbiamo già chiesto — ha detto Lombardi — come condizione per una posizione unitaria al nostro prossimo congresso che si riconsideri il problema di un nuovo rapporto con il PCI». Il punto sul quale far perno è un programma comune (la «mia vecchia ossessiva idea», ha detto Lombardi), perché esso è già un fatto mobilitante per l'unità della sinistra. Per Lombardi poi «nuovo internazionalismo» oggi significa che il movimento operaio deve farsi carico del «risorgimento del Terzo mondo», propugnare un ruolo autonomo dell'Europa e quindi proporre un nuovo modello di sviluppo che sfugga alle tentazioni corporative. Su questa base si può cercare una prospettiva più solida di distensione con l'URSS e uno spa-

zio di autonomia per i paesi dell'Europa orientale. Reichlin ha giudicato «molto importanti» le affermazioni di Lombardi perché collocano nel giusto contesto il tema dell'unità della sinistra. Bisogna infatti partire «oltre che dall'analisi dello avversario, da una analisi complessiva della realtà». «La sinistra non può sentirsi dire da un lord inglese che se non muta l'attuale sistema dei rapporti mondiali si va alla guerra». Se si fa «una analisi materialista del mondo contemporaneo scopriamo una crisi di tutti i modelli di socialismo, ma avvertiamo anche che il problema del socialismo, della progettazione di una nuova società, di un mutamento di classi dirigenti si impone come un bisogno oggettivo». Questo è il terreno di ricerca per la sinistra, al di là dei rispettivi retaggi ideologici. Pellicani ha riconosciuto che

«c'è una crisi di tutte le componenti della sinistra», ma ha finito col dire che «la sinistra occidentale si chiama socialdemocrazia». Rosario Villari ha osservato tra l'altro quanto sia pericoloso affermare l'idea di una possibile rinuncia all'unità della sinistra: un tale fallimento «investirebbe infatti le stesse prospettive della democrazia». L'ultimo intervento, quello del prof. Franco Gaeta, ha raccolto soprattutto questa esigenza di unità, auspicando che il convegno «sia il primo di una serie di incontri». «Non si tratta di riunificare la sinistra — ha detto — ma di ricostruire una unità operativa». L'«unica via» è quella «suggerita da Lombardi». Ma il «programma comune» non può essere il «progetto socialista della società futura», deve essere un programma a medio termine che risponda agli interrogativi della gente degli anni '80».

Terroristi baschi uccidono un ostaggio: «E' l'ingegnere della centrale nucleare»

MADRID — I terroristi baschi dell'ETA militare hanno assassinato l'ingegnere José María Ryan, direttore dei lavori di una centrale nucleare. L'ingegnere era stato rapito il 29 gennaio dall'ETA militare, che aveva preteso per la sua liberazione la distruzione della centrale in costruzione nei pressi di Bilbao.

L'ultimatum fissato dai terroristi per l'accettazione della richiesta scadeva alle 17.40 di ieri. Poco più tardi, l'ETA annunciava che la condanna a morte sarebbe diventata esecutiva «da un momento all'altro». Nella tarda serata si è avuta la tragica conferma che la «sentenza» era stata eseguita: il cadavere di Ryan è stato trovato nel luogo indicato poco prima da una telefonata anonima ad alcuni giornali di Bilbao, sulla strada Zaratano-Arocha.

L'assassinio è stato perpetrato all'indomani della visita del re Juan Carlos nel paese basco: che aveva suscitato contestazioni fra le ali estreme del movimento indipendentista, che non accettano l'autonomia conquistata dalla regione.

Beirut: rapito incaricato d'affari di Giordania

BEIRUT — L'incaricato d'affari giordano a Beirut è stato rapito poco dopo mezzanotte da un gruppo di uomini armati che hanno fatto irruzione nella sua residenza dopo aver ingaggiato un furore scontro a fuoco con le guardie giordane e libanesi. Nella sparatoria una guardia giordana è stata uccisa e un uomo dei servizi di sicurezza libanesi è stato ferito.

Assassinato ad Atlantà un altro ragazzino nero

ATLANTA — Il cadavere di un ragazzo nero di 14 anni è stato trovato ieri in una regione boscosa fuori Atlantà dove altri 14 ragazzi, tutti neri, sono già stati ritrovati morti negli ultimi mesi. Oltre alle 15 vittime, altri tre bambini neri sono scomparsi. Il sindaco di Atlantà ha recentemente decretato il coprifuoco dalle ore 21 per i ragazzi e gli adolescenti.

Advertisement for CYNAR featuring the headline 'le WIRTU del carciofo nel PIACERE di un CYNAR' and an image of a CYNAR bottle and glass. Text includes: 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO' and 'ERVEN LUCAS BOLS-AMSTERDAM PRODUCTIE DE FANOS GIN BOLS - VODKA BOLS'.